

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXIII nn. 5-6



maggio-giugno 2007

FUORI QUOTA

Come tuon di maggio (Gaetano Arfè), 5 - Bertinotti e l'anomalia della sinistra (Marcello Rossi), 7 - Il nuovo attacco alla Costituzione (Ferdinando Imposimato), 9 - Fermiamoci a riflettere (Roberto Passini), 12 - Chiare fresche e dolci acque (Giovanni Terranova), 14 - Il «Viva Maria» (Marco Caneschi), 15 - Poesia fa rima con massoneria? (Giovanni R. Ricci), 17 - I «Centochiodi» di Olmi, una via di fuga (Giorgio Tinazzi), 18

AGENDA POLITICA

- 22 GIACOMO BECATTINI, *Se son rose*
26 ROBERTO BARZANTI, *Partito democratico e sinistra democratica, due scommesse a breve termine*
35 RINO GENOVESE, *L'utopia non può finire*
48 SALVATORE D'ALBERGO, *Si dà salvezza alla Costituzione irrigidendo il bipolarismo?*
58 LUIGI CORTESI, *È morto il socialismo reale, non il comunismo*
64 STEFANO BRACCINI, *Democrazia senza diritti*
70 FRANCO BATTISTRADA, *Scalfari, Galimberti e il bisogno d'identità*

AGENDA ECONOMICA

- 75 MARIO MELE, *Il trend economico europeo dopo la caduta del Muro*

MEMORIA COME DOMANI

- 83 TRISTANO CODIGNOLA, *La Resistenza e i giovani*
88 GIANCARLO SCARPARI, *Il giudice e la storia: il massacro delle Fosse ardeatine*
93 GIAMBATTISTA SCIRÈ, *Alfonso Di Nola, l'«Enciclopedia delle religioni»*

QUESTO E ALTRO

- 99 PIETRO SCARPELLINI, *Il ministero dei viaggi culturali*
104 GIUSEPPE PANELLA, *Riflessioni sulla poesia per lettori un po' annoiati*
119 GIANLUCA CORRADO, *La morte respinta*
127 ALESSANDRO GAUDIO, *Inumanesimo e vidiozie*

MAGISTRATURA DEMOCRATICA A CONGRESSO
Roma, 8-11 febbraio 2007

- 132 VINCENZO ACCATTATIS, *Fase di transizione*
137 GIOVANNI PALOMBARINI, *Giurisdizione e sistema politico*
142 SERGIO MATTONI, *Crisi della politica e ruolo della giurisdizione*
147 GIANFRANCO VIGLIETTA, *Ricostruire la rete*
150 RENATO GRECO, *Le nuove frontiere della giurisdizione*
154 BENIAMINO DEIDDA, *Garantire i diritti: mai più morti sul lavoro*
161 CARLO RAINOLDI, *La realtà del carcere e l'oleografia*
164 *Progettare la giustizia. Garantire i diritti*, documento conclusivo del congresso

MAGISTRATURA DEMOCRATICA A CONGRESSO Roma, 8-11 febbraio 2007

FASE DI TRANSIZIONE

Nel Congresso di Palermo, Magistratura democratica si è riconosciuta nella sua tradizione culturale e ha approvato il Trattato costituzionale europeo (ultima parte della mozione congressuale), a mio avviso senza farsi carico della contraddizione esistente fra il principio fondamentale del Trattato (il principio del libero mercato) e le norme sociali della Costituzione italiana (in particolare, art. 3 capoverso). Nel recente Congresso di Roma, Md ha dichiarato «indispensabile» una forte «discontinuità» rispetto al passato e ha espresso piena adesione all'Unione europea: «Magistratura democratica ribadisce l'impegno per la costruzione di un'Europa autenticamente federale, democratica e sociale e conseguentemente per il rilancio del processo di costituzionalizzazione attraverso l'elaborazione di una proposta capace [...] di incontrare l'adesione dell'opinione pubblica anche nei due paesi che hanno detto di no nei referendum nello scorso maggio [...]. Esprime la prioritaria attenzione dell'intera corrente per il processo, talvolta troppo lento e contraddittorio, di costruzione comunque di un'Europa dei diritti, ribadendo l'importanza strategica [...] nel circuito di tutela multilivello dei diritti fondamentali già operante nel raccordo tra le due Corti sovranazionali e i giudici ordinari». Quindi: adesione piena all'Unione europea ed esigenza di forte discontinuità. Discontinuità rispetto a che cosa? Rispetto alla tradizione di Md: i principi costituzionali non sono richiamati, non lo è l'art. 3 capoverso, sono citate solo singole norme della Costituzione (artt. 24, 97, 111).

La mozione non poteva ripudiare la tradizione di Md, ma la mette fra parentesi. Siamo in una fase di transizione, di passaggio dai principi costituzionali, a cui Md sempre ha aderito, al principio del libero mercato – quanto più sociale possibile, ovviamente, ma ciò è espresso dalla Carta di Nizza, non in versione originaria (perché questa non c'è più), ma con le modifiche riduttive contenute nel Trattato costituzionale¹. Queste sono opinioni mie, ma anche una parte di

¹ Mi riferisco agli artt. 111 ss. del Trattato, e alle norme che riguardano l'interpretazione e l'applicazione della Carta.

Md pare dividerle, quella che resta aderente alla tradizione politico-culturale e che si pone il problema del "che fare".

La risposta è agevole: portare all'interno di Md il contributo di analisi e di proposta. Prima di tutto, contribuire a dare una lettura corretta dell'universo giuridico in cui i magistrati vivono, a dare una lettura quanto più possibile obiettiva (non enfatica) della normativa europea e, in particolare, della Carta di Nizza, che non è più tale e non è ancora normativa europea. È diritto *in fieri*, e le norme interpretative aggiunte in seguito ne riducono ancora la portata. Ricordiamo che la Gran Bretagna e altri Stati dell'Unione contrastano fortemente la seconda parte del Trattato costituzionale europeo, bocciato da Francia e Olanda.

Quale Europa federale? Per la Giustizia, per l'Europa

«L'impegno culturale e politico di Md, dal referendum per la Costituzione al dibattito per l'Europa federale, dal progetto per il processo civile alla denuncia del sorgere di un diritto penale del nemico, non possono essere messi seriamente in discussione»². Verso l'Europa federale, ma verso quale tipo di Europa federale, di quella delle élites (quella attuale) o di quella dei popoli, ancora tutta da costruire? Quella del trattato di Maastricht, della moneta unica e della Banca centrale indipendente, dei Consigli-legislatori composti dai poteri esecutivi?

Md, si legge nella mozione, è impegnata a rilanciare «il processo di costituzionalizzazione» dell'Unione europea: i poteri del Parlamento europeo devono essere rafforzati, e l'«arcaico» sistema di voto all'unanimità deve essere superato. Ma tale arcaico sistema di voto è nient'altro che l'espressione della sovranità degli Stati; di quelli, in particolare, disposti a cedere la loro sovranità, ma solo fino a un certo punto, e non oltre.

Secondo Md si deve parlare esplicitamente di Costituzione europea, non di Trattato europeo. Osservo che se c'è un concetto che sta maturando a livello europeo è proprio quello di mettere da parte l'idea di una costituzione europea. Ormai quasi tutti i *leaders* europei parlano di trattato "smilzo", finalizzato all'efficienza delle istituzioni. L'Europa a 27 non può funzionare con istituzioni pensate per un'Europa a sei.

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale l'Italia è divenuta una corrotta provincia dell'impero americano e del subalterno

*Perseverare
è inabissato*

² Dalla relazione del segretario uscente di Md, Juanito Patrone.

impero inglese, o di ciò che ne restava. Episodi come Gladio – ne tratta Patrone –, la P2, il golpismo (il “rumore delle sciabole”) sono stati espressione della subalternità imperiale, che ancora perdura.

L'Unione europea può finalmente emancipare gli Stati subalterni della “vecchia Europa”, Italia compresa: ecco un fatto estremamente positivo. L'Italia perde oggi sovranità, cedendola all'Ue, ma ne acquista, perché si emancipa dalla subalternità imperiale inglese e americana. Da rimarcare: la sovranità che perde e quella che acquista sono di diversa qualità: l'Italia perde sovranità verso un'organizzazione internazionale in cui resta soggetto autonomo (parzialmente), l'Unione europea, e ne acquista rispetto alla Gran Bretagna e agli Usa, che l'hanno mantenuta in subalternità a partire dagli anni quaranta.

Recentemente Cossiga ha dichiarato: «Se dobbiamo avere un padrone, io preferisco Washington a Parigi e Berlino»³. Va replicato: bisogna lavorare per non avere padroni, per emanciparsi, e perché la sovranità degli Stati sia rispettata. A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, Washington e Londra sono stati i nostri padroni, ma Parigi e Berlino non lo sono. Francia e Germania guidano l'Ue e devono guidarla in modo che sia autonoma (autonoma, non ostile) rispetto agli Usa. E viene in considerazione un recente, grave episodio, strettamente attinente alla giustizia e alla sovranità nazionale, su cui, purtroppo, la mozione congressuale non ha preso posizione: il caso Abu Omar⁴. Il guardasigilli Castelli non ha richiesto l'estradizione degli agenti Cia sotto processo a Milano, accusando invece i magistrati di essere antiamericani⁵, ma il guardasigilli Mastella non si è affrettato a ristabilire la legalità violata⁶, e il vicepremier Rutelli ha accusato i magistrati di Milano di violare il segreto di Stato e la legalità⁷.

Magistrati democratici anno 2007

Occorre partire dal dato che la forte spinta politica di sinistra che c'era prima in Italia (negli anni quaranta, cinquanta e seguenti, con

³ «Corriere della sera», 22.02.2007.

⁴ Per un'ampia analisi cfr. relazione di J. Patrone, in «Questione Giustizia», n. 6/2006; G. Palombarini, *La variabile indipendente*, Bari, Dedalo, 2006, p. 115; P. Kiefer, *Italian Minister Declines to Seek Extradition of C.I.A. Operatives*, «The New York Times», 13.04.2006; I. Ramonet, *Cia, vols secrets*, «Le Monde Diplomatique», marzo 2007.

⁵ Cfr. F. Sansa, *Castelli: Giudici antiamericani*, «la Repubblica», 03.03.2006; G. d'Avanzo, *L'inchiesta zoppa sull'imam rapito dalla Cia*, «la Repubblica», 28.06.2005; A. Cassese, *I diritti di Abu Omar e i doveri del governo*, «la Repubblica», 16.02.2007.

⁶ Cfr. L. Milella, *Estradizione, pratica bloccata - Mastella delude la procura*, «la Repubblica», 06.12.2006.

⁷ Cfr. G. d'Avanzo, *Abu Omar, il governo attacca la procura - Rutelli alla Camera contro i giudici di Milano: hanno violato il segreto di Stato*, «la Repubblica», 15.02.2007.

forte presenza del Pci e del Psi) oggi non c'è più. «Md si riteneva un'articolazione della sinistra operante nel settore della giustizia, aveva costruito una rete di soggetti con cui confrontarsi e da cui attingere elementi di comprensione delle dinamiche sociali, dei bisogni e delle istanze di giustizia vecchie e nuove». Partiti, sindacati, associazioni erano il suo referente esterno. Questa rete si è «lacerata»⁸. Nel suo recente libro, Palombarini dedica ampio spazio alla questione⁹. Anche Greco e Deidda nei loro interventi affrontano il tema.

Resta, comunque, una contrapposizione di fondo fra destra e sinistra. «Appena un anno fa – si legge nella mozione – la magistratura era oggetto di un attacco durissimo e senza precedenti che investiva direttamente il suo *status* di indipendenza. Nel contempo il parlamento subiva l'umiliazione di dover approvare a ripetizione leggi *ad personam*, leggi che, incuranti dei ragionati moniti del presidente della Repubblica, hanno sfidato la Costituzione e talora l'hanno apertamente violata, come dimostrano alcune recenti sentenze della Corte costituzionale. Oggi agli attacchi e alle aggressioni è succeduto un clima di rispetto e di confronto. Vi è quindi una situazione più aperta».

Md si colloca, naturalmente, nello spazio di centrosinistra – non in quello di centrodestra, dell'autodistruzione. Nel centrosinistra ora si misurano gli spazi di agibilità della magistratura e Md deve collocarsi in uno spazio di ragionevolezza, non in uno spazio corporativo, e deve continuare a contrastare il corporativismo delle altre correnti. Ma è pericolosa la sua tendenza a chiudersi nel "palazzo": «ricostruire la rete», non contribuire a lacerarla.

Con riferimento alla giurisdizione, il problema è oggi quello di creare un potere giudiziario liberaldemocratico consapevole dei suoi condizionamenti e dei suoi limiti, ma anche delle sue possibilità. Non più di questo, ma non meno.

L'organizzata inefficienza della giustizia

Giudico profondamente erroneo il paragrafo della mozione dedicato all'efficienza della giustizia: «La crisi grave di efficienza [...] ha subito un drammatico aggravamento per il drastico taglio dei fondi». Berlusconi ha puntato sull'inefficienza della giurisdizione per mettersi al riparo dalla giurisdizione. Spettano al ministro della Giustizia «l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla

⁸ Così nell'intervento di G. Viglietta.

⁹ Cfr. G. Palombarini, op. cit., p. 181, p. 186.

giustizia», dispone l'art. 110 della Costituzione, ma, se spetta al ministro l'organizzazione, spettano a lui anche la disorganizzazione, l'azione per bloccare e paralizzare la giustizia. Per quanti sforzi facciano, i magistrati non possono rendere efficiente una giustizia che il governo vuole inefficiente. Occorre che cambi il governo. Ora il governo è cambiato, e su tale presupposto i magistrati possono dare una mano perché la giustizia sia efficiente al massimo; ma ciò dipende sempre dal governo, dai fondi erogati, ecc. Se un governo privilegia il privato rispetto al pubblico, la giustizia risente di questa scelta di fondo di politica economica. Un governo decente non si adopera perché la giustizia sia ridotta sul lastrico, e oggi in Italia c'è questo governo, che, ovviamente, avverte il dovere di rendere la giustizia più efficiente: il guardasigilli Mastella non si comporta come il ministro Castelli. Ma la radice del risanamento è qui, e può essere solo qui.

Tuttavia, il discorso sull'inefficienza non è esaurito, va posto a livello ancor più generale. L'efficienza è sempre legata al ruolo che la magistratura svolge: non è cosa neutra, come mostra di credere la mozione congressuale. In una società che, sotto l'impulso della mondializzazione e della costruzione europea di libero mercato, vuole divenire sempre più liberista, senza "lacci e laccioli", il recupero di efficienza della macchina giudiziaria, se non orientato all'attuazione dei valori costituzionali, potrebbe anche essere funzionale alle logiche del potere e alle logiche economiche. Ed è per questo che il discorso sull'efficienza non può essere separato da quello della tutela dei diritti, della realizzazione dei valori costituzionali.

In dichiarazione di voto, annunciando la sua astensione (seguita da altre 73 astensioni), Sergio Mattone ha dichiarato che la mozione è «senz'anima». In effetti, è così. È un invito a lasciare la politica da parte e a rientrare nel "palazzo". Il pessimismo che permea la mozione è dovuto anche alla crisi dell'Unione europea. Nel congresso di Palermo (prima decade di maggio 2005) l'Ue sembrava in marcia verso il federalismo; poi è venuta la doccia fredda. I popoli francese e olandese hanno detto «no» all'Unione europea delle multinazionali e dei banchieri. E oggi c'è lo stallo. Ma si adopererà perché venga superato, ma non dipende da essa: dipende dai governi europei.

VINCENZO ACCATTATIS